

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 3 Giugno 1900

N. 1361

MAGGIORANZE E MINORANZE

La lotta elettorale che mentre scriviamo sta per chiudersi, ha sollevato una questione che, sebbene alcuni mostrino di averla già risolta, riteniamo sia appena sul nascere e darà luogo, nell'avvenire prossimo, a modificazioni radicali sul modo col quale il regime parlamentare deve funzionare.

Sembra veramente a molti di aver tutto detto, quando asseriscono che la maggioranza deve essere capace di legittimare qualunque voto, e che la minoranza deve sottomettersi, sia pure dopo aver dette le sue ragioni, al verdetto della maggioranza.

Però, un ragionamento, anche superficiale, porta a concludere facilmente che questo potere supremo della maggioranza può essere un metodo qualunque, ma non è per questo nè la giustizia, nè la logica. Si potrà sostenere che non essendovi altro modo per legiferare se non quello del voto, è giocoforza concedere che la ragione stia dalla parte dei più; ma nessuno potrà in buona fede sostenere che i più abbiano la ragione e la giustizia stia dalla loro parte *perché sono i più*. Vi sarà forse la presunzione che essendo in maggior numero i rappresentanti che pensano ad un modo, abbiano anche dalla loro e ragione e giustizia; ma vi è altrettanta presunzione per ritenere che molti di quelli che costituiscono la maggioranza votino con essa, non per convincimento di ragione e di giustizia, ma per solidarietà di parte, per disciplina di partito, per ripugnanza verso le dottrine avversarie, e trascuriamo le cause di voto meno confessabili.

E quando nel regime parlamentare, dapprincipio tutto buona fede e sincerità, andarono penetrando quelle raffinatezze, quelle astuzie, quelle false dottrine che ne adulterarono lo scopo, tanto più la ragione e la giustizia diventarono sempre meno i moventi dei voti delle maggioranze, i quali invece furono determinati da altre cause o mirarono ad altri fini.

Più o meno palesemente, più o meno rapidamente, secondo l'indole dei paesi, avvenne che il regime parlamentare, il quale aveva per principale obbietto la difesa della libertà ed il sindacato sulla pubblica amministrazione, diventò una palestra dove la forza del numero tende ad imporsi, tanto più tenace quanto più

compatta può costituirsi la maggioranza, e la amministrazione, invece di essere soltanto il braccio del potere esecutivo, diventò a poco a poco mancipia dei partiti parlamentari.

E come tutte le forze che agiscono senza contrasto sono per necessità di cose smodate e scomposte nella loro azione, i partiti, coalizzati al solo fine di essere maggioranza, diventano prepotenti.

Siamo ben lontani dal voler qui discutere un tema di diritto costituzionale, ma lo stato presente di cose ci pare dimostri ad evidenza che è falsa la dottrina della onnipotenza della maggioranza; essa non può funzionare come tale se non tien conto proporzionale della volontà e dei desideri della minoranza, senza di che provoca la resistenza e la violenza, le quali più tardi costringono a quelle stesse transazioni che erano state negate da prima.

La lunghissima lotta, che in Austria si combatte con tanta costanza, condurrà senza dubbio ad una transazione definitiva tra le parti contendenti che dapprima sembravano inconciliabili, e che a poco a poco invece, col succedersi di nuovi Ministeri, vanno avvicinando le proposte dei due estremi.

Ed anche recentemente in Germania per le leggi Heinze, sebbene la lotta sia stata breve, si ha l'esempio di una transazione tra la maggioranza e la minoranza od una parte di essa.

Bisogna che le classi dirigenti si persuadano che, sebbene il potere sia nelle loro mani e probabilmente rimarrà a loro ancora per qualche tempo, non possono governare che per l'interesse della moltitudine dei cittadini, e cogli intendimenti della moltitudine. Sono i Governi che debbono adattarsi alla volontà del paese e non i paesi che possono adattarsi alla volontà dei Governi. Onde avviene che se anche in circostanze speciali può sembrare che il paese non si ribelli e magari anzi approvi atti che non sono conformi ai suoi intimi desideri ed ai suoi radicati sentimenti, non passa molto tempo che la coscienza pubblica si risveglia e la ragione subentra al momentaneo sentimento.

E nel caso concreto, mentre le violenze della Estrema Sinistra, e il più o meno riuscito ostruzionismo, saranno dimenticati o considerati come un eccesso speciale e transitorio commesso da un partito, che per la sua stessa natura vi è più predisposto, il tentativo del decreto-legge, l'irregolare procedimento dell'on. Colombo, la mozione dell'on. Cambray Digny saranno fatti che